

Paolo Farinella

DĀBĀR– דְּבָר
T T

PAROLA è FATTO

Vol. 3°

TEMPO DI QUARESIMA-A (I-V)

DOMENICA 5^a DI QUARESIMA – A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV+1)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. **Tempo di Quaresima-A (I-VI)**
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVI-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 5ª TEMPO DI QUARESIMA-A
SAN TORPETE GENOVA – 22-03-2026

Ez 37,12-14; Sal 130/129, 1-2. 3-4. 5-6. 7cd-8; Rm 8,8-11;
 Gv 11,1-54 (lett. breve 3-7.17.20-27.33b-45)

Con la 5ª domenica di Quaresima del ciclo A giungiamo alla 3ª tappa degli scrutini catecumenali della chiesa antica, che la liturgia presenta nel tema di oggi: *la vita e la risurrezione*. Riportiamo in nota per comodità lo schema delle domeniche precedenti⁹⁹ nel contesto globale del cammino catecumenale di Quaresima-A.¹⁰⁰

Ripetiamo: il ciclo di letture della Quaresima dell'anno-A possiede un impianto catecumenale perché la liturgia riprende le letture che anticamente accompagnavano la formazione dei candidati al battesimo fino alla veglia di Pasqua, punto di arrivo della crescita nella fede, ma anche trampolino di lancio verso la pienezza di vita di fede.

La 1ª lettura, tratta dal profeta Ezechièle, annuncia *l'apertura dei sepolcri* e, di conseguenza, la risurrezione dei morti, i quali riprendono lo spirito «ridato» da Dio perché, finito l'esilio di Babilonia, possano ritornare alla terra d'Israele. L'esilio è il simbolo della morte, mentre il ritorno a Gerusalemme è sinonimo di risurrezione. L'immagine del ritorno è talmente potente che nemmeno i morti devono restare nella terra della desolazione, ma devono partecipare anch'essi all'epopea del nuovo esodo, nel passaggio dalla «non-vita» in terra di esilio alla «vita piena/risorta» in terra d'Israele. È un tema importante perché quattro secoli prima di Cristo si comincia a parlare, anche se in forma imperfetta, di risurrezione dei morti che è un tema «nuovo» nella Scrittura.

La 2ª lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Romani, va oltre e descrive la tensione tra *la carne e lo spirito*, in greco «sàrx-pnèuma»¹⁰¹, dove «sàrx-carne»

⁹⁹ 1ª Dom. - Àdam e Cristo tentati; potere e servizio, due ideali a confronto:

Àdam e il Figlio.

2ª Dom. - Vocazione di Abràm e trasfigurazione di Gesù; il Patriarca e l'Erede:

Abràm figlio del Figlio.

3ª Dom. - La roccia di Mosè che disseta e il pozzo di Giacòbbe e della Samaritana:

Mosè/Giacòbbe e Gesù.

4ª Dom. - L'unzione di Dàvide e il cieco nato che rivede; la gratuità e la prova:

Il re/l'olio e il Messia/la luce.

5ª Dom. - I sepolcri aperti e la risurrezione di Làzzaro; il capovolgimento:

La vita più forte della morte.

6ª Dom. - (Domenica prossima): Le palme; la folla prima osanna e poi crocifigge:

La solitudine della verità.

7ª Dom. - (Pasqua): dall'isolamento della morte alla comunione.

¹⁰⁰ V., *supra*, nota n. 99.

¹⁰¹ Il binomio «sàrx-pnèuma» in Paolo è molto importante e bisogna comprenderlo bene per non incorrere in equivoci e interpretazioni errate. Purtroppo un ascetismo superficiale e una catechesi banale, per ignoranza della Scrittura, hanno identificato «carne» con «tendenza sessuale», stravolgendo il messaggio dei testi. «Carne» è il concetto greco dell'ebraico «basàr» che indica la condizione umana, più esattamente lo «stato di creatura» opposto a «Creatore», in quanto descrive il limite strutturale dell'esistenza umana che trova la sua massima espressione nel limite estremo: la morte. Nel pensiero moderno, di questo aspetto hanno trattato filosofi e pensatori, esponenti dell'esistenzialismo, come Søren Kierkegaard (1813-1854), Martin Heidegger (1889-1976), Jean Paul Sartre (1905-1980), Gabriel Marcel (1879-1973) e Karl Jaspers (1883-1969), alle cui opere rimandiamo

indica la fragilità che nasce dall'autosufficienza che genera la pretesa di volersi realizzare da soli. L'«uomo carnale» prototipo è Adam che non accetta la propria «creaturalità» che intende superare, in nome della propria realizzazione, usurpando l'autorità di Dio e la sua «signoria». Non si tratta di «peccato originale», ma di rifiuto esistenziale di misurare la propria esistenza sul modello del Lògos (Cristo), perfetta «immagine dell'Invisibile, primogenito di tutta la creazione» (Col. 1,15). L'«uomo spirituale» invece, è chi accetta la propria creaturalità come partecipazione alla vita divina, vissuta come vocazione da compiere lungo l'esistenza individuale nella storia (comunità). Il metodo per discernere fra i criteri dei «due mondi», carne e spirito, è e non può che essere la persona di Gesù: egli è il Cristo per la potenza dello Spirito che lo risuscita da morte per ridonare la vita e darla in abbondanza (cf Gv 10,10).

Il vangelo infine descrive nel dettaglio la realizzazione della profezia di Ezechièle: Gesù apre materialmente il sepolcro di Lazzaro e gli ordina di riprendersi la vita. Questo racconto può essere interpretato solo alla luce della tradizione giudaica, che Gesù e l'evangelista conoscevano bene. Alla luce di questa tradizione, la «risurrezione di Lazzaro» acquista la valenza di una profezia, superando il senso materiale. È evidente, infatti, che ci troviamo di fronte ad una catechesi della chiesa sul finire del secolo primo d.C., quando ormai essa è abbastanza strutturata, con enormi problemi al suo interno. Ancora una volta, è importante sottolineare che dobbiamo superare l'approccio «materialista» che abbiamo con la Scrittura, come se fosse un resoconto stenografico di ciò che è «realmente» accaduto. Noi, invece, ci troviamo di fronte alla riflessione teologica sulla persona di Gesù, annunciata dalla chiesa primitiva con le sue categorie culturali e letterarie.

Secondo la tradizione giudaica, dopo il fallimento della creazione con i progenitori che hanno cercato di usurpare la potestà divina e la conseguente cacciata dal giardino di Èden, Dio ha riservato esclusivamente per sé **quattro chiavi**: la chiave della *pioggia*, la chiave del *nutrimento*, la chiave dei *sepolcri* e la chiave dell'*utero*, cioè della vita. Ezechièle e Giovanni oggi sviluppano il tema della 3^a chiave, cioè l'*apertura dei sepolcri*. Aprendo il sepolcro di Lazzaro, Gesù si appropria delle prerogative che Dio aveva riservato a sé e quindi, agendo come Dio in persona, annuncia la sua divinità, ponendosi sullo stesso piano di Yhwh. Il racconto della risurrezione di Lazzaro è l'affermazione teologica alta che Gesù di Nàzaret è Dio, contro chi negava ciò.

La tradizione giudaica insegna che, quando vuole punire l'umanità, Dio *chiude a chiave* le acque superiori e manda la siccità sulla terra (cf Gb 12,15; Ag 1,10 e anche Sal 148,4). Quando vuole benedire toglie il chiavistello dalle cateratte e manda la pioggia¹⁰². La pioggia nella tradizione divenne simbolo dello Spirito Santo che scende sulla terra come profezia, come *Shekinàh/Dimora/Presenza*. Per questo il profeta può sperare nella fine della siccità della profezia, cioè della Parola, e desiderare che i cieli si aprano e mandino sulla terra la rugiada e la pioggia della

per approfondimenti. Heidegger, con un gioco di parole, definiva la morte come «la possibilità della impossibilità di ogni possibilità».

¹⁰² Secondo la cosmogonia ebraica, il cielo creato da Dio è una calotta convessa che serve a tenere sospese, come in un magazzino, le acque superiori, cioè le riserve per la pioggia, a differenza di quelle inferiori che sono contenute nei mari, nei laghi e nei fiumi. Per far piovere, Dio apre le feritoie sulla calotta e fa scendere la pioggia, mentre in caso di siccità, le chiude con il chiavistello per il tempo stabilito.

Parola di Dio (cf Dt 32,2), che educhi alla contemplazione della *Dimora/Presenza*: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63,19). Anche il nutrimento è il segno della pace anche esteriore: Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento» (147/146,14). Per la terza chiave, quella dell'utero, leggiamo in Gn 30,22: «Dio si ricordò anche di Rachèle; Dio la esaudì e la rese feconda». Ancora una volta, la traduzione italiana preferisce la comprensibilità immediata alla profondità del testo che nella versione ebraica usa un'espressione tipicamente semita per dire «la rese feconda» e cioè «wayyiphttàch et rachemàch – e aprì il suo rachàm/utero/ventre». Non è solo dare la fecondità, ma porre il principio della vita nel corpo della donna che diventa così custode del potere di Dio, il quale, in questo modo, limita il proprio potere. Il *Targùm* così commentava in Sinagòga il passo di Gènesi:

«Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della *pioggia*, la chiave del *nutrimento*, la chiave dei *sepolcri* e la chiave della *sterilità*. La chiave della pioggia perché è detto: Yhwh **aprirà** per voi il buon tesoro dei cieli (Dt 28,12). La chiave del nutrimento perché è detto: Tu **apri** la tua mano e sazi ogni vivente (Sal 145,16). La chiave dei sepolcri perché è detto: Ecco, **aprirò** i vostri sepolcri e vi farò uscire». (Ez 37,12) La chiave della sterilità perché è detto: Yhwh si ricordò di Rachèle nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachele e decise per la sua parola di **darle dei figli**»¹⁰³.

La parola «chiave» in ebraico si dice «**maphtèah**» il cui *acrònimo* o *notàriqon*¹⁰⁴ dà il seguente risultato:

¹⁰³ Cf anche *Targùm frammentario* a Gn 30,22 e, in parte, *Targùm Giònata* a Dt 28,12.

¹⁰⁴ Ai fini della nostra spiegazione, sono sufficienti essenziali dati: *acronimo* (gr. = àkron-estremità / ònoma-nome) è la fusione di due nomi per formarne un terzo sintetico: cantante+autore = *cantautore* (cf MAURIZIO DARDANO-PIETRO TRIFONE, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Milano 1997, 15.4.4, 551). Esso è simile all'*acròstico* (gr. = àkron-estremità/stichos-verso) che si ottiene quando si prendono le iniziali (lettera o sillaba delle parole di una frase/periodo o di un capitolo per formare una frase nuova di senso compiuto: il poeta rinascimentale Matteo Maria Boiardo (1441-1494) che scrive una poesia (da «Amorum libri tres»), le cui lettere iniziali compongono il nome della sua donna ispiratrice, certa «Antonia Caprara»; qui riportiamo solo i versi con il nome Antonia: «**A**rte de Amore e forze di Natura / **N**on fur comprese e viste in mortal velo / **T**utte giamai, dappoi che terra e celo **O**rnati for di luce e di verdura; / **N**on da la prima età semplice e pura, / **I**n cui non se sentio caldo né gielo, / **A** questa nostra, che de l'altrui pelo», in cui le iniziali di goni singolo verso formano il nome «**A N T O N I A**».

In ebraico tre sono le chiavi di lettura con cui si interpretano le lettere e le parole dell'alfabeto, assunte pure dalla *Qabbalàh* (= *Tradizione*). Esse sono:

- 1) **Ghematria** (ebr. *gēmatriyā*, adattamento del gr. *gheōmetria/geometria*) che converte le consonanti in numeri, li somma ed elabora, ottenendo una certa cifra: le parole che hanno lo stesso numero possono sostituirsi l'una con l'altra. In Gv 21,11 nel descrivere la pesca straordinaria si dice che «presero 153 grossi pesci». Già SANT'AGOSTINO (*Sermones*, 270,7 (PL, XXXVIII, 1244; cf anche *In Iohannem*, Hom. 122, 7-8 (CCL, 36, 671; cf ID., *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, Città Nuova Editrice, Roma 1967², *Discorso centoventiduesimo*, 8-9, 511-515) ragionava sul significato salvifico di questo numero; per un approfondimento scientifico, cf. PAOLO FARINELLA, «L'esaltazione della Croce tra Scrittura e Ghematria», in *SDC* 19 (2003) 327-350; PAOLO FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero "8" nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *SAPCR* 19 (2004) 129-171). Una interpretazione plausibile del senso del numero «153» così preciso ed esatto (non 150 oppure 160, ma 153) è la seguente: in ebraico l'espressione «figli di Dio» si dice «Benè ha'elohim». Se si sostituiscono le consonanti (in ebraico le vocali si pronunciano non si scrivono) con i rispettivi numeri, si ha la cifra esatta di «153», per cui possiamo pensare che l'autore del IV vangelo con questo numero abbia voluto dire, al modo semitico, che Gesù è venuto per consegnare agli apostoli un mandato «universale» (JOSEPH A. ROMEO, «*Ghematria and*

MA	=	MitrÀh	=	Pioggia
PH	=	Parnàsa	=	Nutrimiento (in ebr. F = P)
TÈA	=	Tehiàt hAmetim	=	Resurrezione dai morti
H	=	Hayyim	=	Viventi

Yhwh ha riservato esclusivamente a sé queste quattro chiavi perché sono così preziose che non le ha affidato nemmeno a un angelo. Ora esse sono nelle mani di Gesù. In questo modo l'evangelista afferma la divinità di Gesù di Nàzaret. I primi cristiani provenivano dal Giudaismo e quindi è facile che anche negli ambienti di lingua greca si sia mantenuto qualche ricordo delle tradizioni giudaiche. Della tradizione delle quattro chiavi abbiamo indizi in tutto il vangelo che ci fanno capire meglio certe espressioni di Gesù¹⁰⁵. Con la risurrezione di Làzzaro, morto da «quattro giorni» (Gv 9,17), Gesù si presenta come il creatore, colui che dà la vita perché ha in sé la chiave del sepolcro. La scena è spettacolare, se si pensa alle sepolture ebraiche: la tomba è un vano scavato nel tufo e chiusa davanti da un'enorme pietra rotonda (tipo macina da frantoio) che ruota su se stessa: per spingerla sulla scanalatura che la guida, occorrono molti uomini. Gesù non apre solo una tomba, ma spalanca il mondo della morte e lo riporta in vita. Partecipiamo anche noi al banchetto della vita che nell'Eucaristia trova la chiave della nuova alleanza con **l'antifona d'ingresso** (Sal 43/42,1-2):

**Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo perfido e perverso.
Tu sei il Dio della mia difesa.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu apristi i sepolcri per fare ritornare Israele dall'esilio all'alleanza.
Spirito Santo, tu sei l'alito di vita che fa

Veni, Sancte Spiritus!

John 21:11 – The Children of God», in Journal of Biblical Literature 97 (1978) 263-264); cf pure, in forma sintetica, PAOLO FARINELLA, Domenica 3ª del Tempo Pasquale-C, Piste di omelia.

- 2) **Notàriqon** deriva dal greco che, a sua volta, lo prende in prestito dal latino «notàrius – colui che prende nota o stenografo». Questa figura letteraria assume la prima e l'ultima lettera delle parole di una frase e compone una parola nuova; oppure considera le parole come se fossero acrostici, per cui ciascuna lettera di una parola diventa l'iniziale di un'altra parola. Es. Si dice che il Sal 92/91 appartiene a *Mosè* (in ebr.: **Mo SHè H**) perché le iniziali del titolo del salmo (**Mizmòr Shir Hachabàt**) formano la parola **M(o)Sh(è)h** – Mosè. Il più famoso esempio di Notàriqon è la scritta che Pilato fece affiggere sulla sommità del palo verticale (stipes): **I N R Y = Gesù di Nazaret Re dei Giudei**, che in ebraico è: «**Hayehudim We-mèlech ha-nazarèi YesHuà**»; poiché l'ebraico si legge da destra a sinistra, si può ricavare agevolmente il nome «**H Y W H**», motivo per cui il sinedrio protestò con veemenza.
- 3) **Temuràh**, che vuol dire «scambio/trasposizione», anagramma le parole o sostituisce una lettera con un'altra, (per esempio l'ultima con la prima (*Temuràh* diventa *Terumàh-offerta*) dando luogo a infinite combinazioni (altro esempio: la parola «cielo/cieli» in ebraico si dice «sham-màim» (plurale). Scomponendola si ottiene «[e]sh - Fuoco» e «Màim – Acqua», da cui si conclude che il cielo è fatto di acqua e fuoco.

¹⁰⁵ **La chiave dell'acqua:** «Disse al mare: “Taci, càlmati!”» (Mc 4,39). **La chiave del nutrimento:** «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35.48.51). **La chiave dei sepolcri:** «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25). **La chiave della sterilità:** «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6); «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto» (Gv 15,5.2.4.8.16; cf Gv 12,24; Mt 13,23; Mc 4,20).

rivivere Israele, dopo l'abbandono dell'esilio.
 Spirito Santo, tu sei il riposo che il Signore
 ha promesso a chi si converte e crede.
 Spirito Santo, tu sei il grido che dal profondo
 sale al Signore e invoca redenzione.
 Spirito Santo, tu sei l'orecchio attento
 del Signore che ascolta la voce orante.
 Spirito Santo, tu sostieni l'anima d'Israele
 ad attendere il Signore come la sentinella.
 Spirito Santo, tu sei lo Spirito che abita
 nei cuori dei credenti nel Cristo Signore.
 Spirito Santo, tu sei la forza del progetto
 di Dio opposto al progetto dell'uomo di carne.
 Spirito Santo, tu hai risuscitato il Cristo Gesù
 e dà la sua vita a chi t'invoca.
 Spirito Santo, tu sei la risurrezione
 che il Signore Gesù ha ridato all'amico Lazzaro.
 Spirito Santo, tu hai aperto il sepolcro di Lazzaro,
 come segno della nuova alleanza.
 Spirito Santo, tu hai mostrato in Gesù che chiama
 Lazzaro alla vita, il volto di Yhwh.
 Spirito Santo, tu sei la risurrezione e la vita
 che Gesù ci ha annunciato e promesso.
 Spirito Santo, tu hai sostenuto la fede di Marta
 e Maria perché credessero nel Risorto.
 Spirito Santo, tu confermi la nostra fede
 nel Signore Gesù morto e risorto per noi.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Il mondo intero è un sepolcro a cielo aperto che custodisce cadaveri che non fanno più notizia: le guerre «moderne» che fanno vittime solo tra i civili inermi; la sete di petrolio che genera guerra e crea squilibri economici e morte per la stragrande maggioranza della popolazione mondiale; uno stile di sperperi nel nostro mondo civile, occidentale e cristiano il cui prezzo è pagato dalla vita della sopravvivenza del terzo e quarto mondo; la mancanza di libertà nella Chiesa che diventa paura e quindi connivenza.

La crisi economica che non è anonima, ma ha responsabili in carne e ossa; chi governa deve conoscere il monito del Siràcide: «Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento» (Sir 34,26). In questo scenario di morte e di desolazione, si leva oggi la Parola di Dio: *la chiave dei sepolcri è nelle mani di Dio*. Solo la conversione a lui ci aiuterà a diventare strumenti di vita per tutti e ministri di risurrezione in un mondo in disfacimento. Veramente oggi la speranza non delude. Per questo invociamo la Santa Trinità:

[Ebraico]¹⁰⁶

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

¹⁰⁶ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Nel nostro pellegrinaggio verso la Pasqua siamo giunti all'ultima domenica di Quaresima, il cui tema dominante è l'apertura del sepolcro (1^a lettura e vangelo) e la conseguente risurrezione di Lazzaro. Questo tema parte da lontano: quando Dio creò Adam lo fece simile a sé, cioè vivente per sempre. Adam non ritenne ciò sufficiente perché voleva essere non l'immagine vivente del Vivente, ma «il» vivente, il solo. Con la sua scelta rimediò soltanto la fatica di vivere e la morte. Gesù ora riapre il sepolcro e riporta tutto «al principio» perché offre la vita nuovamente a Lazzaro, simbolo dell'umanità che è già morta per le sue stesse scelte.

Nella celebrazione dell'Eucaristia noi proclamiamo che Dio è il «Dio dei viventi», accogliendo così il dono di partecipare anche noi al «potere della chiave dei sepolcri» perché la nostra missione è partecipare la vita con chiunque incontriamo. Prima di entrare in questa dimensione di Dio, lasciamo allo Spirito di Dio il compito di esaminare e liberare la nostra coscienza da ogni residuo di resistenza.

[Breve, ma congruo e reale esame di coscienza]

Signore, tu sei la roccia d'acqua viva che ci accompagna nel pellegrinaggio della vita.	Kyrie, elèison!
Cristo, tu sei il pozzo d'acqua viva che disseta con l'acqua della Parola e dello Spirito.	Christe, elèison!
Signore, dal cui cuore scorrono fiumi d'acqua viva, rendici sorgenti di vita per tutti.	Pnèuma, elèison!
Signore che ci fai rinascere dall'acqua e dallo Spirito nella roccia dell'Eucaristia.	Kyrie, elèison!

Dio misericordioso che ha vivificato le ossa aride della visione di Ezechièle, che ha aperto i sepolcri per fare partecipare anche i morti risorti al ritorno del suo popolo dall'esilio, che in Gesù ha aperto il sepolcro di Lazzaro per anticipare la sua morte e risurrezione, per i meriti di tutti coloro che sono morti e risorti invocando il Nome del Signore, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

[Si omette l'inno «Gloria a Dio...»]

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccolge» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè universale, che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – A

Dio dei viventi, che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, ascolta con benevolenza il gemito della tua Chiesa, e chiama

a vita nuova coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché con la tua grazia possiamo camminare sempre in quella carità che spinse il tuo Figlio a consegnarsi alla morte per la vita del mondo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Ez 37,12-14)

Ezechièle è un prete deportato insieme ai notabili del suo popolo in esilio a Babilonia (597-538 a.C.), dove continua ad esercitare il suo ministero consolatorio per sostenere la speranza del ritorno. È un profeta dalla fertile immaginazione. Dalle rive del fiume Kèndar contempla la pianura che si estende davanti a perdita d'occhio e, pensando al futuro del suo popolo schiavo, immagina la pianura come un immenso cimitero all'aperto dove i suoi connazionali si essicano al sole e al vento. Restano solo le ossa essiccate, la parte, simbolicamente più intima e al tempo stesso più resistente del corpo umano. Ezechièle, quindi, dice che è la parte migliore e resistente del popolo ad essere in esilio, abbandonandosi allo sconforto (v. 11 con Ger 8,1-3). Il profeta sogna ad occhi aperti la rianimazione di questi ossari per intervento diretto di Dio e apre gli esiliati alla speranza perché non tutto è perduto: «l'osso» è resistente e saprà essere parte attiva della restaurazione, qui descritta come una «nuova creazione»; il «soffio di Dio» (Gn 2,7) divenuto parola e spirito profetico (vv. 5-10) rianimerà nuove creature, un popolo nuovo. Dalle ossa Dio trae il suo popolo per la ricostruzione di Gerusalemme che sarà opera non solo dei vivi, ma anche dei morti risorti. Da qui il messaggio di speranza agli esiliati delusi e confusi e ormai rassegnati a morire in esilio: gli esiliati sappiano che l'ultima parola non sarà l'esilio-morte, ma il ritorno-risurrezione.

Dal libro del profeta Ezechièle (Ez 37,12-14)

¹²Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che *Io-Sono* il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che *Io-Sono* il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Parola di Dio.

Rendiamo Grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 130/129, 1-2; 3-4; 5-6; 7cd-8)

Di natura penitenziale, il Sal 130/129 sfocia nella ricerca della speranza perché nessuna contrarietà o persecuzione possono spegnere il desiderio di Dio, atteso come l'alba della redenzione (v. 6). Non sempre la preghiera è un amoroso conversare, spesso è anche un grido, a volte un urlo o una protesta, comunque è sempre un'attesa dell'aurora anche quando siamo schiacciati dalle colpe e ci sentiamo in esilio: nessuna colpa è più grande dell'amore che genera sempre nel perdono: l'Eucaristia ne è il sacramento per eccellenza.

Rit. Il Signore è bontà e misericordia.

1. ¹Dal profondo a te grido, o Signore;

²Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti

alla voce della mia supplica. **Rit.**

2. ³Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

⁴Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore. **Rit.**

3. ⁵Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

⁶L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora. **Rit.**

4. Più che le sentinelle l'aurora,

⁷Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

⁸Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Rit. Il Signore è bontà e misericordia.

Seconda lettura (Rm 8,8-11)

L'opposizione «carne-Spirito» è un'antitesi letteraria molto frequente in Paolo (cf Gal 5,16-24). L'uomo «carnale» è colui che si affida ai suoi mezzi di salvezza e rifiuta la signoria di Dio, rivelata in Gesù Cristo: l'uomo carnale è l'Adam di tutti i tempi che pretende di essere «dio» per sé stesso e idolo per gli altri. L'uomo «spirituale» al contrario è l'uomo che si abbandona alla volontà di Dio, lasciandosi «dimorare» dallo Spirito del Figlio che attraverso la morte sconfigge la «carne», cioè l'atteggiamento di Adam, per aprirsi alla risurrezione con cui "dà lo Spirito" come in una novella Pentecoste.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,8-11)

Fratelli e sorelle, ⁸quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. ⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo spirito è vita per la giustizia. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Gv 11,1-45 [lett. breve 11,3-7.17.20-27.33b-45] + {46-54 aggiunti da noi})

La risurrezione dalla morte di un amico è l'anticipo della morte di Gesù; dopo questo «segno» il Sinèdrio, superata ogni titubanza, cerca la soluzione finale: uccidere Gesù che mette in crisi la religione ufficiale e i suoi rappresentanti (v. 53). Di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro, Gesù si turba (v. 33) come nell'ultima Cena prima del tradimento di Giuda (Gv 13,21) o come nel Getsèmani (Mt 26,37). In questo contesto di morte, Giovanni dissemina anche i segni della risurrezione: le lacrime di Maria vicino alla tomba del fratello (v. 33) sono le stesse che versa ai piedi di Gesù scambiato per il giardiniere (Gv 20,11); il sepolcro con la pietra pesante dove è sepolto Lazzaro (vv.38-40) richiama quello dove fu sepolto Gesù (Gv 20,1); le fasce che impediscono a Lazzaro di camminare (v. 44) rimandano a quelle abbandonate per terra nel sepolcro di Gesù risorto (Gv 20,17); l'invito a liberare Lazzaro e a lasciarlo andare (v. 44) è lo stesso che Gesù rivolge a Maria di non trattenerlo (Gv 20,17). Alla fine, restano solo due sepolcri vuoti: quello di Lazzaro è il «sacramento» anticipato di quello di Gesù da cui inizierà il nuovo cammino verso il Regno di Dio. L'Eucaristia che viviamo, mentre celebra la morte di Gesù e la sua risurrezione, anticipa il compimento finale della morte e risurrezione della Storia che sotto la guida dello Spirito Santo sfocia nel

regno eterno dell'Agàpe della Trinità. Noi come assemblea orante ne siamo «il sacramento» vivente.

Canto al Vangelo (cf Gv 11,25a.26)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Io-Sono la risurrezione e la vita, dice il Signore,
chi crede in me non morirà in eterno.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Giovanni.

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

(Gv 11,1-45 [lett. breve 11,3-7.17.20-27.33b-45] +

{46-54 prolungati da noi per la comprensione di senso dell'insieme})

In quel tempo, [¹un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.] ³Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». ⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la **gloria di Dio**, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, **rimase per due giorni** nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». [⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». ¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a **svegliarlo**». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».]

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già *da quattro giorni* era nel sepolcro. [¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.] ²⁰Marta, dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «**Io-Sono la risurrezione e la vita**; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno [v. sotto, p. 396 *Nota sul dialogo tra Gesù e Marta*]. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». [²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.

³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo

Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù [allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei,] **si commosse profondamente e, molto turbato**, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». ³⁸Allora Gesù, ancora una volta **commosso profondamente**, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai **la gloria di Dio?**».

⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

{⁴⁶Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

⁴⁷Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il Sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». ⁴⁹Ma uno di loro, Càifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». ⁵¹Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. ⁵⁴Gesù, dunque, non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove rimase con i discepoli.}

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Sia la 1^a lettura che il vangelo espongono il tema della *risurrezione dei corpi*, un tema che non può essere banalizzato né letto in termini materialisti come purtroppo spesso accade, dando alla parola «corpo» il significato che ha nella cultura latino-occidentale. Quando diciamo «corpo», oggi pensiamo subito alla struttura ossea ricoperta di carne, considerandola una parte di noi stessi. Sul piano filosofico e teologico parliamo e pensiamo in termini di «anima e corpo», ponendo così una divisione all'interno della costituzione vitale dell'essere umano. Ragioniamo secondo la filosofia platonica per la quale il *corpo* è il *male*, mentre il *bene* è soltanto l'*anima* (solo se) perché libera dalla pesantezza della materia, cioè del corpo. Il resto lo ha fatto l'educazione che ci ha colpevolizzati solo al pronunciare la parola *corpo*.

Tutta l'ascetica cristiana è basata sul «disprezzo del corpo» visto come la somma e la sintesi di ogni male. Per secoli lo stesso sacramento della *confessione/penitenza* è stato concentrato solo sul corpo, facendo del sesso il peccato dei peccati e la vergogna delle vergogne, creando così generazioni intere di disadattati psicologici che hanno vissuto la sessualità con il terrore e la paura dell'inferno. Una causa della licenziosità sessuale che oggi domina i costumi dipende da questo atteggiamento poco realistico e pieno di complessi negli uomini che avrebbero dovuto formare e non spaventare, accompagnare e non invidiare. Tutto ciò è stato possibile perché ci siamo allontanati dall'universo biblico e ci siamo affidati alla filosofia e alle ossessioni di larga parte del clero che essendo privato «ufficialmente» dell'esercizio della sessualità, ha finito per concentrare tutto il suo interesse nell'oggetto del desiderio proibito, deformando il proprio stato e rendendo un inferno la vita degli altri.

Oggi le cose non stanno molto diversamente perché dal disprezzo per il corpo si è passati al culto del corpo, anzi alla sua idolatria, perciò si spendono miliardi di euro unicamente per “curarlo” e apparire. Vi sono persone che passano ore e ore a ricostruire e a sistemare il proprio corpo come un'area archeologica per comparire pochi minuti in tv. Questa ideologia idolatrica materialista ha già contaminato le giovani generazioni che diventano sempre più superficiali, strumentalizzate e senza senso sociale e comunitario. L'attenzione parossistica per il corpo è diventata ossessione che domina su tutto ed è espressione del narcisismo che privilegia l'individualismo sul senso comunitario e sulla responsabilità del bene comune.

La liturgia di oggi ci aiuta opportunamente a riflettere sul *corpo* come *espressione visibile dell'anima* e sull'anima come *corpo spirituale*. Per Ezechièle le ossa della steppa riprendono vita e nella Bibbia l'*osso* ha due significati: a) è la parte *più intima* della persona, e b) anche quella *più resistente*¹⁰⁷. Gli esiliati devono sapere che solo coloro che sapranno resistere al fuoco e alle prove sopravvivranno per realizzare il compito di ridare la vita a coloro che l'hanno persa nella tribolazione, nella sofferenza, nel dolore, nell'angoscia, nella perdita degli affetti e degli averi. Il Dio di Gesù Cristo non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi, anzi dei «nomi»: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (cf Lc 20,37-38).

Per capire il capitolo 11 di Gv è necessario vederlo incastonato come una perla dentro lo scrigno del IV vangelo. Anche a costo di apparire didascalici, cioè scolastici e quindi ripetitivi, ci sembra opportuno riprendere alcune nozioni che già in altre occasioni abbiamo detto. Il vangelo di Giovanni si divide in due parti distinte e collegate insieme:

- **Gv 1-12**: «libro dei segni» perché Gesù opera non miracoli (termine più proprio dei sinottici) ma «segni» (termine tecnico giovanneo) o se si vuole opera dei «miracoli-segni» che manifestano non compiutamente la sua personalità. La domanda centrale che si pone l'evangelista di fronte ad un fatto o ad un «segno» è appunto la seguente: «Chi è Gesù?». Lentamente il lettore è guidato alla scoperta e alla comprensione della sua personalità.
- **Gv 13-20** (il c. 21 è un'aggiunta posteriore): «libro dell'ora» che manifesta apertamente la «*Kabòd/Dòxa/ Gloria*» del Figlio di Dio. È Gesù stesso che mette in relazione l'«ora» e la «gloria»: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te» (Gv17,1).

¹⁰⁷ Appena vide Eva, «Disse Adam: “Questa volta [è] osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne”» (Gn 2,23), che significa: essa è della mia stessa *fragilità* (carne) e della mia stessa *forza* (osso, la parte più intima e più resistente).

Il vocabolo «ora» è stato anticipato nel racconto dello sposalizio di Cana (cf Gv 2,4.14), ma come momento non maturo in attesa di diventare «un tempo propizio – kairòs» dell'intronizzazione regale di Cristo che non passa attraverso le regole, le immagini e i protocolli umani, fondati su riti e liturgie evanescenti perché solo appariscenti, ma attraverso la precisione dell'«ora» della croce che diventa il trono regale del Messia rifiutato e crocifisso. Si capovolge la realtà: da simbolo e strumento di supplizio abominevole, la croce diventa il trono regale del Cristo che rivela/manifesta il volto vero di Dio che svuota se stesso in nome dell'amore a perdere senza condizioni su cui si è lasciato crocifiggere. Il racconto di Lazzaro anticipa tutto questo e, infatti, gli stessi «nomi» dei protagonisti ne sono un assaggio e un indizio:¹⁰⁸

Làzzaro (El'azar) ¹⁰⁹	= Dio aiuta	Maria (Myriàm)	= Dio ama ¹¹⁰
Betània (Bet Hananya)	= Casa dell'implo- razione/ della misericordia	Gesù (J°oshuà/Joshuà)	= Dio salva.
Marta (Mar-tha)	= Signore/marito/ padrone vieni (Dio mio signore)		

Nella casa dell'implorazione/misericordia, Dio aiuta: è il mio Signore dell'alleanza (marito) che ama e viene a salvare.

Il vangelo di Giovanni, nella prima parte, quella dei «segni» (Gv 1-12), ha una struttura che possiamo chiamare catecumenale nel contesto della vita della comunità giovannea della diaspora, a Èfeso.

Il fatto narrato in Gv 11 è semplice: c'è un uomo di nome Lazzaro e le due sue sorelle, Maria e Marta, sono amici intimi di Gesù che spesso ospitano nella loro casa a Betània, alle soglie del deserto di Giuda. Gesù viene informato della morte dell'amico mentre si trova dall'altra parte del Giordano e invece di partire subito, appositamente si intrattiene ancora «due giorni»¹¹¹. Quando arriva nelle vicinanze della casa degli amici, intavola due dialoghi in successione con le sorelle del morto. La folla preme e Gesù prega il Padre suo per usare «la chiave che apre i sepolcri», nonostante l'amico Lazzaro sia morto da quattro giorni. Dopo l'intervento di Gesù che sveglia Lazzaro dalla morte attraverso la forza della sua parola, il morto si mette a camminare.

La folla entusiasta riconosce in lui la presenza di Dio. Il Sinèdrio decide la morte di Gesù per togliere di mezzo un pericoloso destabilizzatore. Il sommo sacerdote giustifica l'assassinio come una «necessità» di difesa delle istituzioni, ma non si rende conto che, in quanto sommo sacerdote, egli proclama una profezia: «È

¹⁰⁸ Gv 11 è un capitolo molto complesso che negli ultimi trenta anni ha suscitato interesse e fatto scrivere una immensità di ipotesi sulla sua struttura e sulla sua collocazione. Non possiamo affrontare nemmeno di sfuggita il problema, ma rimandiamo a FRÉDÉRIC MANN, *L'Évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 235-242.

¹⁰⁹ Oggi si chiama «al-Azariya – Lazàrium/Làzzaro), la cui tomba, gestita da una famiglia arabo-musulmana, è la massima attrazione turistica della cittadina a sud del Monte degli Ulivi, in direzione di Gerico e del Mar Morto.

¹¹⁰ Sull'identità di Maria, sorella di Lazzaro, v., sotto, *Appendice*: «Quale Maria?».

¹¹¹ In Gv 10, 40 Gesù si trova «al di là del Giordano»: il luogo in cui Gesù si ritira è forse «Betània, al di là del Giordano» (cf Gv 1,28), dove Giovanni aveva iniziato a battezzare. Da quella località Gesù parte per andare da Lazzaro, a Betània di Gerusalemme, in cui si svolge il racconto di Gv 11.

conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!» (Gv 11,50). Anche senza saperlo il sommo sacerdote profetizza che Gesù con la sua morte radunerà il popolo disperso d'Israele e Gv lo dichiara espressamente: «⁵¹Non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,51-52): Gesù dà la vita all'umanità e per questo deve morire.

Un'anticipazione

Gv 11 è collegato strettamente a Gv 12: nel primo si parla di **Giudèi**, nel secondo di **Greci** perché sviluppa il senso e il criterio di universalità che sono insiti nella morte di Gesù e, di conseguenza nel cuore della Chiesa. Tutto il mondo vi è simboleggiato: i figli della promessa (Israele) e i Gentili che Gesù è venuto a riunire in un solo popolo. Ne diamo uno schema:

Gv 11,	Gv 11: GIUDÈI		Gv 12,	Gv 12: GRECI	
1-16	<i>I personaggi</i>		1-11	<i>I personaggi</i>	
	1	Betània, Lazzaro, Marta e		1ss	Betània, Lazzaro, Marta e Maria
	2	Maria cosparge il Signore		3	Maria cosparge il Signore d'olio
	14s	Gesù ritarda «perché voi cre-		11	Molti Giudèi «credettero» in lui
	16	Incomprensione di Tommaso		4-8	Incomprensione di Giuda
17-32	<i>Luogo: Betània di Gerusalemme</i>		12-19	<i>Luogo: Gerusalemme (12)</i>	
	20	Marta sa che arriva Gesù: gli		12-	La folla sa che viene Gesù: gli va
	27	Tu sei il Cristo		13	Gesù accolto come Re d'Israele
	27	Figlio di Dio che deve venire		13	Colui che viene nel Nome del Si-
	28	Gesù chiama Maria		17	Gesù chiama Lazzaro
	31	Verso la tomba		17	Fuori dalla tomba
33-44	<i>Presenza dei Giudèi (31.33.36)</i>			<i>Presenza dei Greci (20)</i>	
	31	Presenza dei Giudèi		20	Presenza dei Greci
	33	Turbamento di Gesù		27	Gesù ha l'anima turbata
	40	«Vedrai la gloria di Dio»		28	Gesù glorifica il Padre e questi
	42	La gente che mi sta attorno		29	La folla è presente e ode
	42	«Affinché credano»		36	«Credete nella luce»
45-53	<i>Epilogo</i>		37-43	<i>Epilogo</i>	
	45	Molti dei Giudèi credettero		37	Non credevano in lui
	46ss	Opposizione di farisei e sa-		42	Paura dei capi a causa dei farisei
	50ss	Càifa profetizza		39-41	Isaia profetizza di Gesù

L'evangelista all'inizio del capitolo, per dire chi era Maria, la sorella di Lazzaro, anticipa un fatto che deve ancora accadere, ma che la comunità che leggeva il vangelo conosceva dalla predicazione orale¹¹²: «Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli» (Gv 11,2). L'unzione si verifica in: «Maria prese una libbra (= trecento grammi) di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo» (Gv 12,3). L'unzione è un chiaro anticipo della morte e risurrezione di Gesù, perché non vi sarà tempo per gli adempimenti della sepoltura prescritti.

¹¹² «Prolessi», dal greco «prolambánō – prendo prima» è una figura retorica della sintassi che consiste nell'anticipare una parte di proposizione o del periodo che nella costruzione normale andrebbe dopo, per mettere in evidenza un concetto o una parola. Si applica però anche a idee e fatti, come in questo caso, per evidenziare un episodio a cui si dà molta importanza.

L'anticipo insieme allo schema sopra riportato ci dice che c'è un legame stretto tra Gv 11 e Gv 12 per cui possiamo concludere che il racconto della morte e risurrezione di Lazzaro appartiene alla conclusione della prima parte del vangelo, il «libro dei segni» (cf Gv 1-12) in cui svolge il ruolo di «prolessi» cioè anticipazione della morte e risurrezione di Gesù come verrà descritta nella 2^a parte, cioè il «libro dell'ora» (cf Gv 13-19). A ben guardare più intimamente, scopriamo che i capi religiosi, compreso il sommo sacerdote, decidono di «uccidere Gesù» senza sapere che stanno profetizzando l'uccisione dell'agnello pasquale:

«⁴⁷Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il Sinèdrio e dissero: “Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”. ⁴⁹Ma uno di loro, Càifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: “Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!”. ⁵¹Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³Da quel giorno, dunque, decisero di ucciderlo» (Gv 11,47-53).

All'interno di questa prospettiva della *convenienza della morte di uno per la salvezza di tutti*, vi sono nel capitolo ben quattro temi che la illustrano. Noi li esaminiamo uno per uno lasciandoci aiutare dalla tradizione giudaica¹¹³.

1. Gesù Messia riunifica i dispersi Giudèi e Pagani

Alla profezia del sommo sacerdote che «è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo» (Gv 11, 50), l'evangelista aggiunge un suo commento con cui estende la morte di Gesù oltre i confini d'Israele con l'obiettivo preciso di «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52). Le parole del sommo sacerdote sono riprese alla lettera durante il processo ebraico a Gesù (cf Gv 18,14). La doppia ripetizione ci dice che dietro alle parole c'è un contenuto importante: la morte di Gesù è una morte che ha valore universale perché destinata a raccogliere Giudèi e Greci; costoro sono presenti e si trovano in simmetria nei due capitoli di Gv 11 e Gv 12 che, come abbiamo visto (v. *sopra*), hanno la stessa struttura.

Noi sappiamo anche che Gv applica l'espressione «figli di Dio» ai credenti (cf Gv 1,12; 1Gv 3,1-2.10; 5,2). In Gv 21,11, quindi, dopo la risurrezione, leggiamo che Gesù assistette alla pesca miracolosa, dopo una notte infruttuosa, invitando i suoi apostoli a gettare le reti sul lato destro della barca. L'evangelista annota che pescarono «153 grossi pesci»; l'espressione ci lascia alquanto perplessi per la precisione del numero così puntuale: perché non 150? In ebraico, applicando la scienza dei numeri, o ghematria, in ebraico, quel numero corrisponde alle consonanti dell'espressione «Benê Ha'elohim – figli di Dio» avente, qui, il valore universale di umanità intera. Sant'Agostino dice che il numero «153» è il risultato della «somma di tutti i numeri fino a 17».¹¹⁴ Pesca

¹¹³ In questa impostazione, seguiamo in parte FRÉDÉRIC. MANNS, *L'Evangelo*, cit., 243-263.

¹¹⁴ Un amico che vive negli Usa, Sergio Serragiotto, mi fa notare se si continua a sommare fino a 26, che è il numero che corrisponde al Nome «YHWH», il risultato è 351, speculare a 153, letto, cioè, al contrario. «Senza contare – prosegue Nicola Serragiotto – che 153 è anche il risultato di 12x12+3x3, che indica la universalità», cioè la totalità delle tribù d'Israele (12x12) nella sua piena imperfezione (3x3): Israele e l'umanità tutta sono accomunati in un unico disegno e progetto di vita. Per una più puntuale esegesi sul tema della pesca in C, v., domenica 1^a di Quaresima Anno-C, vol. 23C.

(e rete per pescare) sono simboli dell'escatologia e si riferiscono a tutta l'umanità non solo in Gv, ma anche nei racconti della vocazione degli apostoli dove, Gesù farà «pescatori di uomini» (cf Mt 4,19; 13,48; Mc 1,17; Lc 5,2)¹¹⁵.

Con la stessa espressione, in contesti e significati diversi, Gv dice che la morte di Gesù ha una portata universale riguardante «i figli di Dio», cioè i Giudei e i Greci di cui parla in Gv 11 e 12. Facendo profetizzare il sommo sacerdote, Gv colloca la morte di Gesù all'interno della storia della salvezza, dentro la quale dobbiamo cercare di capirne la portata teologica: che cosa significa «è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo⁵² e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52)? Per capirne il senso, bisogna interrogare la Scrittura secondo il metodo di esegesi ebraico: la Scrittura illumina e spiega la Scrittura stessa.

Il profeta Ezechièle (620-570?) durante l'esilio di Babilonia (597-538 a.C.), cioè nel pieno marasma della dispersione, aveva profetizzato che Dio stesso avrebbe suscitato un pastore dalla discendenza di Dàvide:

«²³Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Dàvide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. ²⁴Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Dàvide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato» (Ez 34,23-24).

- a) Coloro che Dio «riunisce/raduna» sono chiamati con nomi differenti: «figli d'Israele» (Is 27,12); «dispersi di Giuda» (Is 11,12); «dispersi d'Israele» (Is 56,8); «resto d'Israele» (Mi 2,12; Ger 31,7). Il loro raduno manifesta la potenza di Dio (cf Is 12,5) che realizza per essi un nuovo esodo per un popolo *ri*-creato (cf Is 11,15-16; 41,18; 43,20; 50,2; Sal 102/101,19; Ger 31,10). Il raduno avverrà nel tempio che è il cuore di Sion/Gerusalemme (cf Is 2,1-5; Ger 31,6; Ez 22,17-22; Tb 13,12) e comprenderà sia Giudei che pagani: il popolo d'Israele e i popoli delle nazioni (cf Is 2,1-5; Zc 2,15; Mc 13,27; Mt 25,32).
- b) Il compito di questo raduno è affidato al «Servo di Yhwh» descritto da Isaia nel 2° canto a lui dedicato: «Mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele» (Is 49,5)¹¹⁶. La missione affidata al servo è dunque il raduno del popolo dalla dispersione in cui si trova. Allo stesso tempo lo stesso Isaia ci dice che «il giusto mio Servo... è stato trafitto per le nostre colpe...per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada... perciò gli darò in premio le moltitudini» (Is 53,11.5.6.12). Il raduno di Israele e delle moltitudini è legato alla morte del Servo, anzi ne è il frutto e la conseguenza. La visione delle ossa aride di Ezechièle non è altro che la parabola dell'esilio come morte e del raduno come ripresa della vita (cf Ez 37,1-14).
- c) Dio stesso, secondo il profeta Zaccaria, parteciperà alla battaglia escatologica stando in piedi ritto sul monte degli ulivi a fianco di Gerusalemme invasa dalle genti: i sopravvissuti celebreranno la festa delle Capanne e in questa occasione da Gerusalemme sgogherà acqua senza fine. In quel giorno, il Signore sarà unico in tutta la terra (cf Zc 14,1.21).

¹¹⁵ Cf SANT'AGOSTINO, *In Iohannem, Hom.* 122, 7-8 (CCL, 36, 671); ID., *Sermones*, 270,7 (PL, XXXVIII, 1244); JOSEPH A. ROMEO, «Ghematria and John 21:11 – The Children of God», in *Journal of Biblical Literature* 97 [1978] 263-264; per i testi estesi, cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero «8» nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», *SAPCC* 21 (2004) 129-171, qui 149-151. È, però, da segnalare che Lc 5,10 usa il verbo specifico della «caccia con l'arco: zōgrôn – pescante prede vive». Mentre la pesca «fa morire il pesce, perché lo estrae dal suo ambiente vitale, il cacciatore con l'arco ferisce la preda, ma la lascia in vita.

¹¹⁶ È interessante notare che anche a Qumràn si legge allo stesso modo l'oracolo: «Per ricondurre a lui Giacobbe e perché Israele sia a lui riunito» (1QIsa49,5).

- d) Tutte queste reminiscenze sono presenti anche nella liturgia sinagogale, come si svolgeva al tempo di Gesù: nella preghiera giudaica detta «Shemòne esre/Diciotto [Benedizioni]» che si recitava in piedi due volte al giorno, la 10^a benedizione invoca così: «Fai risuonare lo *shoffàr* della nostra liberazione e porta lo stendardo per la riunificazione dalle nostre diaspore. Benedetto sei tu, Yhwh, che “*riunisce*”¹¹⁷ i dispersi del suo popolo Israele». Il senso proprio è diretto: quando verrà il Messia le tombe si apriranno e i morti risorgeranno per ricomporre il santo Israele di Dio¹¹⁸. La risurrezione di Lazzaro con la scenografia efficace della tomba che si spalanca davanti alla folla, ha lo scopo di dire a tutti che è giunto il tempo del Messia e la prova è la tomba che si apre e il morto che risorge¹¹⁹.

2. Il secondo/terzo giorno

Alla notizia che il suo amico è morto, Gesù «rimase per due giorni nel luogo dove si trovava» (Gv 11,6). Il vangelo di Giovanni usa molto il simbolismo dei numeri che, come ormai sappiamo, è un veicolo particolare d'insegnamento. L'espressione «per due giorni» è una variante dell'espressione «il terzo giorno». Qui è chiaro il riferimento alla risurrezione di Gesù. Nella chiesa delle origini, l'espressione «terzo giorno» era diventata una formula tecnica per indicare la Pasqua. Si trova nel vangelo di Gv alle nozze di Cana (cf Gv 2,1.19) e, nella forma «due giorni», nel racconto della donna Samaritana: «Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea» (Gv 4,43).

- a) Il profeta Osèa aveva invitato alla conversione al Signore con queste parole: «Venite, ritorniamo al Signore... *Dopo due giorni* ci ridarà la vita e *il terzo* ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza» (Os 6,1-2). Questo testo nella Sinagoga veniva tradotto così: «Egli ci farà rivivere nei giorni della consolazione futura, egli ci risusciterà e noi vivremo davanti a lui»¹²⁰. Il *Targum* proietta le parole del profeta nella risurrezione escatologica e mette in stretta correlazione il raduno con la risurrezione. Lo stesso avviene per Os 14,8 («Ritornano a sedersi alla mia ombra = ritorneranno dall'esilio») che il *Targum* traduce esplicitandolo: «Essi saranno radunati dalla loro dispersione, abiteranno all'ombra del Messia e i morti vivranno e la bontà abonderà nel paese». Qui troviamo altri temi: la dispersione e l'esilio sono collegati al raduno, al Messia, alla risurrezione dai morti e all'abbondanza della bontà¹²¹.

¹¹⁷ La preghiera ebraica ha questa particolarità: all'inizio si rivolge a Dio in 2^a persona singolare (Benedetto **sei** tu, Yhwh...) e si conclude in 3^a persona singolare (che **riunisce** i dispersi...): la familiarità con Dio (2^a persona) non deve fare dimenticare che lui è Dio e non un compagno da osteria: vicinanza e distanza insieme, familiarità e tremore (3^a persona).

¹¹⁸ V. più avanti il *Targum* a Os 6,1-2 nel contesto del «terzo giorno».

¹¹⁹ Questi temi, in parte, si ritrovano anche nell'apocrifo di *Ènoch Etiopico* (tra il 150 e il 63 a.C.). Pur essendo recenti i *Targumim* riportano tradizioni molto più antiche: per questo devono essere esaminati criticamente di volta in volta.

¹²⁰ In altre parole al tempo di Gesù *il terzo giorno* era identificato espressamente con la risurrezione escatologica (finale) dai morti. Il «terzo giorno» è associato al sacrificio d'Isacco (cf Gn 22,4), a Giuseppe e i suoi fratelli (cf Gn 42,18), alla rivelazione del Sinai (cf Es 19,16), alle spie di Giosuè (cf Gs 2,16), alla conversione di Ninive (cf Gn 2,1), al ritorno dall'esilio di Babilonia (cf Esd 8,36), alla regina Estèr che salva il suo popolo dalla distruzione (cf Est 5,1). È una espressione sintetica della storia della salvezza.

¹²¹ Il *Targum* a Zc 3,7-8 sostituisce il tema del raduno con quello del tempio che è il luogo del raduno, ma il significato è lo stesso: l'arrivo del Messia e la risurrezione dei morti sono collegati insieme. È interessante da questo punto di vista anche il *Targum* a Ez 37, troppo lungo per essere qui riportato; il testo in FRÉDÉRIC MANNS, *L'Évangile* 246-247 che riporta altri *Targumim*. Il tema del raduno dei dispersi, della risurrezione dai morti e del Messia si trova diffusamente nella letteratura giudaica (cf ad es. *Targum Giònata* Es 13,17; *Targum Is* 26,19; *Targum a Ct* 8,5, *Midràsh Peshitta Rabbàt* 1,6 e poi ancora *Targum Gn* 49,1; *Targum Mi* 5,1-3; *Targum Sal* 18,29-32; 45,15; *Targum Lm* 2,2 e 4,22).

- b) Perché la salvezza viene il «terzo giorno?». Insegna il *Midràsh Gn R* 56: «...Dicono i rabbini “È per il merito del *terzo giorno* in cui fu donata la *Toràh*. Rabbi Levi dice: Per il merito di ciò che Abràmò fece il terzo giorno”»¹²². Applicando una delle regole dell’esegesi giudaica¹²³, i rabbini associano il «terzo giorno» di Abràmò che immola Isàcco (cf Gn 22,4) al «terzo giorno» di cui parla Os 6,2, in modo che la liberazione di Isàcco dalla morte viene interpretata come una risurrezione dai morti.
- c) Il *Targùm di Gerusalemme I* a Gn 22,4 (*terzo giorno* relativo al sacrificio d’Isacco) agguinge al «terzo giorno» anche il richiamo alla nube sulla montagna, che è un modo delicato di richiamare la rivelazione del Sinai con il dono della *Toràh* (cf Es 19,1-3). Il sacrificio d’Isacco (*l’aqedàh* – *legatura*) già dal sec. II a.C. era associato alla Pasqua come troviamo testimoniato nell’apocrifo *Libro dei Giubilei* (18,1-17). Non fa quindi meraviglia se il tema del «terzo giorno» è ripreso nel NT nello stesso senso della tradizione giudaica, con la novità che ora non è più applicata a Isàcco, ma a Gesù Cristo: «È risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15,4), formula che ricorre 13 volte nel NT.
- d) La risurrezione di Lazzaro al *terzo giorno* è dunque non solo una premessa, ma una descrizione anticipata (una *prolessi*: cf nota 112) della morte e risurrezione di Gesù che di lì a poco sarebbe stato ucciso e sepolto, ma la corruzione della morte non avrà il sopravvento su di lui (At 13,35; cf Sal 16/15,10), perché sarà svegliato dalla potenza di Dio per essere il «principio» dei risorti da morte (Col. 1,18). Per due volte (Gv 11,17 e 39) si dice espressamente che era morto «da quattro giorni». La doppia occorrenza è segnale che l’autore vi attribuisce molta importanza. Nel mondo ebraico il lutto durava otto giorni dal momento della sepoltura. La credenza popolare riteneva che l’anima rimanesse come sospesa nella tomba per tre giorni, cioè per il tempo durante il quale poteva rispecchiarsi e riconoscersi nelle fattezze umane del volto. Dal quarto giorno, invece, il corpo cominciava a decomporsi e a perdere la propria fisionomia e quindi riconoscibilità. A questo punto, l’anima volava via e si parcheggiava nel regno dei morti, lo *Sheòl* (Ade per i Greci e Inferi¹²⁴ per i Latini). La credenza dell’anima vagante per tre giorni trova riscontro nel fatto che ancora oggi, in Israele, le tombe devono avere un’apertura libera verso il cielo, proprio per permettere all’anima di uscire, al «quarto giorno». L’evangelista vuole sottolineare fortemente lo scarto tra l’azione di Gesù e la condizione «materiale» del morto: Lazzaro non è più Lazzaro perché, dopo il terzo giorno, essendo putrefatto («manda cattivo odore» di Gv 11,39), è senz’anima, cioè senza identità.

Nota sul dialogo tra Gesù e Marta (Gv 11, 25-27)

La Bibbia Cei-2008, ancora una volta, facendo una scelta di comprensibilità immediata del testo per uso liturgico, traduce: «²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno». Il senso è giusto, ma staccato dal suo contesto culturale giudaico, è traduzione anonima e amorfa, dice nulla, anzi è usata per rafforzare l’idea teologica di “risurrezione”.

Traduciamo dal testo greco direttamente e possibilmente alla lettera: «²⁵Disse a lei Gesù: “**Io-Sono (Egò-Eimi)** la risurrezione e la vita; ²⁶l’aderente a me, quando anche muoia, vivrà, poiché ogni vivente e aderente a me, non morirà mai»¹²⁵. La questione è complessa

¹²² Testo in FRÉDÉRIC MANNS, *L’Évangile* 251 (paralleli in *Yalqùt Josué* 12, *Midràsh* di Sal 22,5 e *Midràsh* di Estèr 5,3).

¹²³ La regola è detta *ghezeràha shawàh* (stessa norma, stessa sentenza), più semplicemente conosciuta come legge dell’analogia: due testi che riportano una stessa parola, sono intercambiabili. La legge è la seconda nell’elenco di Rabbi Hillèl e di Rabbi Ismaèl e la settima in quello di Rabbi Elièzer ben Josè ha Galili.

¹²⁴ Da qui successivamente nascerà l’idea teologica dell’*Inferno*, come narrato nella catechesi domestica.

¹²⁵ Stessa traduzione propongono JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 2016⁵, 469-475. Sulla complessa questione dell’identità di Maria e Marta, v. nota 110 e le divergenti posizioni degli esegeti. Allo stesso modo traduce anche ALBERTO MAGGI, *La follia di Dio. Il cristo di Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi 2015, 129. Il concetto di *eternità* espresso in italiano in greco si dice «eis ton aiòna – fino al tempo/all’età», nel senso di «senza scadenza»; quando, invece, si vuole indicare una durata

perché la traduzione in italiano e nelle lingue moderne è avulsa dal contesto che invece è indispensabile per comprendere il senso e la «mens dell'autore». L'espressione «Io-Sono» che deve essere messo in risalto, perché l'autore presenta Gesù uguale a Yhww, di cui assume il Nome (cf Es 3,14-LXX: «Io-Sono – Egō Eimi»), che deve essere messo in relazione alle altre 25 volte in cui ricorre in tutto il vangelo di Giovanni per un totale di n. 26x¹²⁶.

La logica che sottostà all'insieme del dialogo è che il *più* non può stare nel *meno* e se la vita nasce non può avere come obiettivo la non-vita, semmai la pienezza della vita, di cui però nulla possiamo dire, ma solo accostare logicamente. L'esperienza storica che ognuno di noi vive o ha un senso o è senza senso; nel primo caso (il senso) è una ragione di vivere, d'impegnarsi, di costruire, di lavorare, di cercare, di trasformare, di lottare; nel secondo caso (non-senso), dominano la rassegnazione e l'inedia e nello stesso tempo tutto è lecito, guerre, schiavitù, abomini, Shoàh, eccidi, genocidi, soprusi, violenze, ecc. perché nulla è giustificabile.

- e) Lazzaro riacquista la propria personalità individuale perché «ascolta» la Parola di Gesù che lo chiama: «Il morto uscì» (Gv 11,44). Neppure le bende possono fermarlo e chi ascolta l'Inviato di Dio supera ogni difficoltà, compresa la morte. Ci troviamo di fronte ad una potente catechesi sull'efficacia della Parola nella celebrazione eucaristica perché Gesù coinvolge la «comunità» nel ritorno di Lazzaro: dal «togliete la pietra» di Gv 11,39 al «liberatelo e lasciatelo andare» di Gv 11,44. La comunità ecclesiale accompagna Gesù nell'intervento di risurrezione e di liberazione e diventa strumento che realizza l'efficacia dell'ascolto perché, dopo questo, «molti dei Giudei... credettero in lui» (Gv 11,45). Non ci troviamo, dunque, davanti a una banale risurrezione, ma davanti al prodigio di una comunità «in religioso ascolto della Parola di Dio» (DV, 1) che non si ferma nemmeno davanti a quanto appare putrefatto e impossibile per le forze umane: «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37; Gn 18,14), quando dispone di una comunità orante trafitta dalla spada a doppio taglio della Parola (cf Ebr 4,12).
- f) Il tema del «terzo giorno» sia dalla Bibbia che dalla tradizione giudaica è connesso con il tema dell'esodo: giunti al Sinai, gli Ebrei per ordine di Dio devono purificarsi «oggi e domani... e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà

indefinita o anche infinita si dice: «eis toùs aiōnas tōn aiōnōn – fino ai tempi dei tempi/di età in età/nei secoli dei secoli» (cf Eb 1,8). Non si tratta dell'eternità in senso filosofico e/o cristiano. Il discorso di Gesù è legato alla vita finalizzata alla fede in lui: chi aderisce alla sua persona e quindi al suo messaggio non ha paura della morte fisica perché la supera in un progetto di vita che oltrepassa i limiti sia dell'individuo sia del tempo, di cui la morte è la pienezza, ma anche il limite. Se Gesù si assume l'identità di Yhwh, il creatore (v. *sopra*, le quattro chiavi), significa che nulla, nemmeno la morte ne può limitare la vita che deve essere piena e unica. Se la morte avesse il sopravvento, la creazione sarebbe un inganno: si nasce per un progetto che finisce nel nulla, una vera prospettiva da suicidio preventivo. Il lemma «ri-surrezione» deve comprendersi dentro la relazione «risurrezione-vita-morire-vivere». Gesù è risorto perché vive ed è la sua vita che lo fa risorgere. La stessa semantica «ri-surrezione» segnala la relatività del suo senso che è indissolubilmente legato al secondo termine: Io-Sono la risurrezione e la vita che si può rendere con «Io-Sono la ri-surrezione poiché sono vita». Scrivono Mateos-Barreto: «Rispetto ad esso, dinanzi al fenomeno visibile della morte naturale, la vita ulteriore appare come un rinnovamento di vita. Tuttavia, rispetto alla vita che Gesù comunica, indica unicamente la sua continuità. La qualità che tale vita possiede fa sì che, incontrandosi con la morte, la superi; questo si chiama risurrezione» (MATEOS-BARRETOS, *Il Vangelo di Giovanni*, cit., 473; ALBERTO MAGGI, *La follia di Dio*, cit., 131: «Gesù non libera dalla paura della morte, ma dalla morte stessa [Gv 3,15; 8,51]. A quanti gli danno adesione Gesù comunica infatti il suo stesso Spirito... Gesù non promette la vita eterna a chi lo segue, ma chi lo segue sperimenta già una vita che è e sarà per sempre [Ef 2,6; Col 3,1]»).

¹²⁶ Nella ghematria ebraica il n. 26 è il valore numerico del Nome *Y-h-w-h* (=10+5+6+5). Gesù con l'espressione «Io-Sono – Egō-Eimi» s'identifica con il Dio della rivelazione ebraica, che è anche il motivo per cui deve morire: «Si è fatto figlio di Dio» (cf Gv 19,7). Per l'elenco delle occorrenze e loro collocazione, v. PAOLO FARINELLA, *Domenica 4ª Tempo dopo Pasqua*, Omelia, in nota 693 [*pro manuscriptu*].

sul monte Sinaï, alla vista di tutto il popolo» (Es 19,10-11). Alcune testimonianze ci confermano che il viaggio dall'Egitto al Mar Rosso durò tre giorni¹²⁷. *Il libro dei Giubilei*, detto anche *Piccola Gènesi*, databile sec. I a.C., tramanda una curiosa tradizione e cioè che anche il giardino di Èden fosse stato creato «nel terzo giorno». L'espressione, dunque, di «terzo giorno» diventa quasi una formula sintetica per descrivere l'insieme della storia della salvezza: in esso abbiamo un legame tra creazione, esodo/pasqua, *aqedàh/legatura* di Isacco, risurrezione dai morti, in una parola: attraverso Gesù ritorna a noi tutta la storia di Dio e del suo popolo rinnovata e restituita al suo senso e significato originario. La risurrezione di Lazzaro prefigura la risurrezione di Cristo, l'Inviato del Padre, che porta a compimento l'alleanza.

3. Il Messia di Èfraim, nuovo Giosuè

Il vangelo di oggi si chiude con una nota geografica apparentemente senza particolare significato: «Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata *Èfraim*, dove rimase con i suoi discepoli» (Gv 11,53-54). I nomi geografici in Gv non sono mai superficiali perché hanno in sé sempre echi teologici¹²⁸. Gesù va nel deserto, oltre frontiera, e quindi esce dall'abitato e dai confini di Israele per ripetere simbolicamente l'ingresso nella terra promessa che fece Giosuè, attraversando il Giordano. Sembra che l'Èfraim di cui si parla nel vangelo sia da identificare con *Òfra* (cf Gs 18,23; in Gs 15,9 è detta *Èfron*). Dopo il rifiuto dell'autorità religiosa, Gesù va nel deserto per ricevere direttamente da Dio l'eredità della terra d'Israele di cui prende possesso entrando dal deserto. Con questa annotazione l'evangelista ci dice che Gesù è un nuovo Giosuè che porta a compimento l'esodo di Mosè¹²⁹. Leggiamo infatti nel libro di Giosuè:

«⁴⁹Quando gli Israeliti ebbero finito di distribuire in eredità la terra secondo i suoi confini, diedero a Giosuè, figlio di Nun, una proprietà in mezzo a loro. ⁵⁰Secondo l'ordine del Signore, gli diedero la città che egli chiese: Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim. Egli costruì la città e vi stabilì la sua dimora. ⁵¹Tali sono le eredità che il sacerdote Eleàzaro, Giosuè, figlio di Nun, e i capifamiglia delle tribù degli Israeliti distribuirono a sorte a Silo, davanti al Signore, all'ingresso della tenda del convegno. Così portarono a termine la divisione della terra» (Gs 19,49-51).

Un altro elemento significativo potrebbe essere che la missione di riunire i dispersi in un solo popolo abbia come obiettivo di riportare l'unità tra il regno del nord con capitale Samaria e il regno di Giuda con capitale Gerusalemme. Noi sappiamo (cf, per es., Gv 4, la Samaritana) che Giovanni annette molta importanza alla missione ai Samaritani (cf At 8,14), per cui la citazione di Èfraim potrebbe essere un'allusione alla ricostruzione del Regno nell'unità originaria che gli avevano dato Dàvide e Salomòne. La menzione di Èfraim, però, più di tutto, ci riporta alla personalità del Messia che la tradizione anche antica del Giudaismo conosce come «figlio di Èfraim». Il *Targum Giònata* a Es 40,9-11 parla di ungere e consacrare.

¹²⁷ FILONE, *Vita di Mosè* I, 163; GIUSEPPE FLAVIO, *A nota G* II, 315; cf anche *Midràsh a Es* 3,8, ecc.

¹²⁸ Già ALFRED FIRMIN LOISY lo aveva messo in evidenza all'inizio del '900: ID., *Le quatrième Evangile*, Paris 1903, 637. Anche JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni*, 496 sono sulla stessa linea e fanno un parallelo tra Gesù e Giosuè.

¹²⁹ In ebraico «Gesù» e «Giosuè» si dicono e si scrivono allo stesso modo: «Yoshuàh/Yeoshuàh» che la Bibbia greca della LXX traduce sempre con «Iēsoûs - Gesù».

«La vasca [delle abluzioni] e la sua base a motivo di Giosuè, tuo servo, il capo del Sinèdrio del tuo popolo, per le cui mani la terra d'Israele è destinata ad essere divisa, e del Re-Messia figlio di Èfraim che uscirà da lui e per le cui mani Israele è destinato a riportare la vittoria su Gog e le sue schiere, alla fine dei giorni».

La conclusione dell'esodo e l'eredità della terra si fondono dunque con la lotta escatologica che la riunione dei due regni del nord e del sud devono anticipare. A Qumràn si parla espressamente di due Messia, uno discendente di Aròne e quindi di stirpe sacerdotale e l'altro laico, proveniente da stirpe regale, della discendenza di Dàvide¹³⁰. Anche il *Targùm* al Cantico dei Cantici a Ct 4,5 riporta questa tradizione: «I tuoi due liberatori, che ti salveranno nel futuro, il Messia di Dàvide e il Messia di Èfraim, riuniranno Mosè, e Aròne» (cf anche *Targùm* a Ct 7,4). In questo contesto messianico, la risurrezione di Lazzaro è un anticipo diretto e immediato della morte di Gesù, Messia sofferente che entra nella terra promessa non per impossessarsene, ma per liberarla dalla schiavitù della religione del dovere, offrendo la sua vita di Messia-Servo di *Yhwh*.

4. Il potere di Gesù

Gesù dice a Marta: «Io-Sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,24). Usando questa formula di auto-rivelazione che ha un'importanza teologica primaria in Gv, **Gesù si auto-rivela come la chiave che apre i sepolcri** (cf Gv 11,33-34) per nutrire e dissetare con il dono della vita che è il suo Spirito. In Gv 11,44-42 Gesù prega, e svela che la forza da cui attinge è il Padre, ma riprende anche la preghiera di Elia prima del sacrificio del monte Carmelo. Richiamandosi ad Elia Gesù annuncia sé stesso come Messia perché tutta la tradizione vede in Elia il profeta che deve venire prima del Messia (cf Mc 9,11...). Di seguito i due testi a confronto per comodità:

Gv 11,41-42	1Re 18,36-37
⁴¹ Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴² Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato ».	³⁶ Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola . ³⁷ Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!».

Nell'introduzione abbiamo visto come il *Targùm Neòfiti* parli del potere delle *quattro chiavi* che *Yhwh* ha riservato gelosamente per sé. Risuscitando Lazzaro Gesù manifesta di avere ricevuto dal padre la chiave dei sepolcri e quindi della risurrezione, alludendo così alla sua risurrezione. In Gesù tutto ritorna alla sintesi originaria e definitiva. La tradizione giudaica, almeno in parte,¹³¹ ricollega le quattro chiavi alle quattro grandi feste d'Israele che coincidono con i quattro giudizi che riceve la terra: a Pasqua il mondo è giudicato per i prodotti della terra (chiave del nutrimento); a Pentecoste è giudicato per i frutti (chiave della sterilità); a *Sukkôt/Capanne* il mondo è giudicato per la pioggia (chiave della pioggia); a *Capo d'anno/Rosh Hashanàh*, non il mondo, ma l'uomo è giudicato

¹³⁰ Cf IQS 9,11; CD 12,23; 19,10; 20,1. Il re Messia dal *Targùm Gerusalemme* a Es 40,9 è identificato non con la casa di Giuda come ci si aspetterebbe, ma con la *corona del regno*, cioè con la promessa diretta a Dàvide, nella cui persona il Messia ricomponne l'unità infranta di Israele. Vi si trova qui un'identificazione tra Re Messia e Messia di Èfraim.

¹³¹ Cf testi e critica in FRÉDÉRIC MANN, *L'Évangile* 261-262.

per l'espiazione che è collegata al giudizio della vita che risorge dopo la conversione e il perdono (chiave del sepolcro).

Che questa sia l'interpretazione giusta, ne abbiamo la prova nella stessa espressione «Io-Sono» che non è solo auto-rivelazione di Gesù, ma auto-rivelazione di Gesù in quanto Yhwh perché è il Nome santo di Dio, rivelato a Mosè sul Sinai (cf Es 3,14-16). In Gv diventa una formula tecnica per definire la divinità di Gesù di Nàzaret. In tutto il IV vangelo, infatti, ricorre 26x¹³² che, secondo la scienza della *ghematria*, è il valore numerico del Nome di YHWH (= Io-Sono), affermando con questo che Gesù si presenta come la rivelazione dell'«Io-Sono» del Sinai. Anche con i numeri Giovanni ci dice che la personalità dell'uomo Gesù si manifesta nella sua divinità: Egli è sullo stesso piano di YHWH. Egli è YHWH.

Gesù si rivela a Betània e si ritira ad Èfraim. Betània può avere il significato etimologico di «casa dei poveri», ma forse anche «casa dell'obbedienza», mentre Èfraim è il nome del secondo figlio del patriarca Giuseppe avuto insieme a Manàsse dalla moglie egiziana Asenèt (cf Gn 41,52; 46,20; Nm 26,28). Pur essendo secondogenito, ricevette la primogenitura da Giacobbe al posto del primogenito Manàsse che ne aveva diritto per legge (cf Gn 48). Auto-rivelandosi nella «casa dei poveri», Gesù si presenta come il Primogenito di tutta la creazione (cf Col 1,15; e anche Col 1,18; Rm 8,29; Eb 1,6) che guida i poveri alla casa dell'obbedienza, che è il Regno di Dio, perché questa è la volontà del Padre: nulla vada perduto di ciò che il Padre ha dato al suo Figlio Unigenito (cf Gv 6,39).

Conclusione

Ogni volta che proclamiamo il «credo» noi affermiamo convinti di «aspettare la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà». Che cosa vogliamo dire con queste parole? Ad esse spesso si associa l'altra espressione: «la risurrezione della carne». Con la morte il nostro corpo si distrugge totalmente, seguendo una legge che Dio stesso ha impresso nella natura. Non possiamo credere che con la risurrezione «materialmente» si ricostruiranno le ossa, i nervi, le vene, le arterie e tutti gli annessi e connessi. Se restiamo in questo ambito «materialista» non ne usciamo, perché dovremmo spiegare tante cose, come per esempio la conciliazione tra spazio ed eternità, tra materia e spirito dopo morte, ecc. Noi ragioniamo della vita oltre la morte atemporale con categorie spazio-temporali, proiettando il nostro linguaggio e i nostri limiti concettuali su una dimensione di cui nulla sappiamo, se non per rivelazione. Non ci resta che tornare alla Scrittura che è la via più semplice e più dinamica per illustrarci le cose. La visione *materialista* della risurrezione è anche visione «fondamentalista» del mondo e della rivelazione: si prendono alcuni testi di una cultura orientale diversa dalla nostra e alla quale noi diamo il «nostro

¹³² Ci dispiace che anche l'ultima edizione della Bibbia-Cei (2008) non sappia cogliere la portata giovannea dell'espressione di rivelazione «Io-Sono», traducendola banalmente con «Sono io» che finisce per degradare l'enorme pathos teologico che la formula racchiude. Di seguito le occorrenze in Gv: «Io-Sono» (gr. *egō eimi*) (Gv 4,26; 6,20, 8,24.28.58; 9,9; 13,19; 18,5.6.8 = 10). «Io-Sono il pane» (Gv 6,35.41.48.51 = 4). «Io-Sono il pane della vita» (Gv 6,35.48 = 2). «Io-Sono la luce» (Gv 8,12 = 1). «Io-Sono il testimone» (Gv 8,18 = 1). «Io-Sono la porta» (Gv 10,7.9 = 2). «Io-Sono il pastore bello» (Gv 10,11.14 = 2). «Io-Sono la risurrezione» (Gv 11,25 = 1). «Io-Sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6 = 1). «Io-Sono la vite (Gv 15,5) vera» (Gv 15,1 = 2). Totale: 10+4+2+1+1+2+2+1+1+2 = 26.

significato», facendo una traduzione letterale delle singole parole, ma smarrendo il significato fondamentale o se si vuole il messaggio essenziale. Così si fa «eis-ese-gesi» (mettere dentro), non «es-egesi» (tirare fuori).

Tutti i problemi si risolvono se leggiamo i testi biblici alla luce del concetto di «corporeità» che è un concetto moderno, ma sa esprimere un contenuto antico e si trova nella Scrittura. Per la quale Scrittura non esiste *l'anima* da una parte e il *corpo* dall'altra. Esiste l'individuo, la persona vivente che è un tutt'uno: un corpo spirituale e un'anima corporea. L'idea di unicità è data dal fatto che «Dio creò Adam a sua immagine» (Gn 1,27). Tra gli esseri viventi solo Adam (maschio-femmina) può e sa rappresentare l'unicità di Dio.

Con la morte questa unicità, questa individualità, questa personalità non si perde, non si smarrisce, non va nel buco nero del nulla, ma rimane eterna. In termini moderni: resta la coscienza dell'io, l'identità stessa dell'essere persona. *La risurrezione dei corpi* vuol dire solo questo: nessuno di noi smarrirà o perderà per strada la propria identità personale che sussisterà specchiandosi in Dio di cui è immagine e da cui percepisce l'identità personale di tutti gli altri rapportandosi con essi nell'unicità di Dio. Immersi in Dio e attraverso di lui saremo in rapporto di pienezza e totalità con gli altri, dove sapremo riconoscere coloro con cui siamo stati in relazione nel tempo affettivamente e vivremo questa affettività con una pienezza e singolarità che potremmo definire «da dio», non avendo altri parametri di esemplificazione. Dire «risorgere dai morti» e dire che la morte non interromperà la nostra capacità di relazione con Dio e con gli altri esseri umani è la stessa cosa.

Questa è l'unica interpretazione possibile dell'articolo di fede «credo la risurrezione dei morti»: parlando di Gesù risorto, infatti, la teologia non parla di un corpo materiale, ma sente il bisogno di dire che Gesù ha assunto un «corpo glorioso» che è distinto dal corpo terreno (materiale) tanto che ha prerogative particolari come entrare in un luogo *a porte chiuse* (cf Gv 20,19.26). La domenica di Lazzaro ci consola perché la nostra vita non è un incidente del destino a cui la morte pone rimedio, al contrario la morte è «il segno» più grande che la nostra vita vale non solo il tempo della nostra esperienza, ma anche l'eternità di Dio.

Professione di fede: rinnovo delle promesse battesimali

Crediamo in Dio, Padre e Madre,

creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo,

suo unico Figlio, nostro Signore,

che nacque da Maria vergine,

morì e fu sepolto, è risuscitato

dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello Spirito Santo,

la santa Chiesa cattolica,

la comunione dei santi,

la remissione dei peccati,

la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

Questa è la fede che professiamo in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della

donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Dio santo, esaudisci la nostra preghiera e dona ai tuoi fedeli, che hai illuminato con gli insegnamenti della fede cristiana, di essere purificati dalla forza di questa offerta. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*¹³³

Prefazio proprio della domenica 5^a di Quaresima-A: La risurrezione di Lazzaro

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo, a te, Signore, Padre santo, Dio fedele e misericordioso, per Cristo nostro signore.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio eterno, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i santi misteri ci fa passare dalla morte alla vita.

Tu, o Signore, apri le tombe e risusciti dalle tombe noi il tuo popolo per ricondurci nella «Casa dell'obbedienza» perché si compia la volontà di salvezza del Padre tuo e nostro (cf Ez 37,12).

Per mezzo di lui ti adorano le schiere degli angeli e dei santi e contemplan la gloria del tuo volto.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.

Al loro canto concedi, o Signore, che si uniscano le nostre voci nell'inno di lode.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Christe elèison, Pnèuma, elèison.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo,...

Noi riconosciamo che tu sei il Signore che detiene la chiave della tomba e ci farai risorgere dai morti per farci vivere nella vita del tuo santo Spirito

¹³³ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

...e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi per redimere Israele, la Chiesa e il mondo da tutte le colpe (Sal 130/129,8).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Tu, o Signore, stai davanti a noi sulla roccia della tua Parola e riversi su di noi il tuo santo Spirito (cf Es 17,6).

Egli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi e noi ti attendiamo più che le sentinelle l'aurora (Sal 130/129,6).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Noi crediamo, Signore, e contempliamo la Gloria di Dio nel calice della salvezza (cf Gv 11,40).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Dio santo, Dio forte, Padre santo e misericordioso: noi crediamo, ma tu aumenta la nostra fede (cf Lc 17,6).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maranà, thà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.

A te gridiamo dal profondo, o Signore, sapendo che ascolti sempre la voce dei tuoi figli (cf Sal 130/129,1; Gv 11,42).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Abbiamo ricevuto il tuo Spirito di risurrezione e per questo non siamo sotto il dominio della carne (cf Rm 8,9).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri...e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Noi conosciamo il tuo dono, o Dio, e chi è colui che dice: «Io-Sono che vi parlo» (cf Gv 4,10.26).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

Tu ci raduni, Signore, dalla nostra dispersione, nella Chiesa pellegrina, nostra Madre e nostra figlia.

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Noi crediamo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo (cf Gv 11,27).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Con i Santi uomini e le Sante Donne del cielo e della terra che profetizzano il tuo Nome benedetto tra i popoli, noi acclamiamo la tua gloria, o santa Trinità (cf Gv 11,27).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Hai detto a Marta che suo fratello Lazzaro sarebbe risuscitato perché tu, o Signore, sei la risurrezione e la vita. Noi crediamo in te e abbiamo la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cf Gv 11,23-26).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹³⁴]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare

¹³⁴ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf Paolo Farinella, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.*

mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo¹³⁵.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaì,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaì ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthètō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

¹³⁵ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

ghenēthētō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghēs.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilàtais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriūsai hēmās apò tū ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

[Il presidente dell'Assemblea dice sottovoce:]

La comunione al tuo Corpo e al tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati tutti voi, invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

[Il presidente:]

Il Corpo e il sangue di Cristo ci custodisca per la vita eterna.

[Gi incaricati di offrire o distribuire il Pane e il Vino invitano ogni comunicando/a:]

Il corpo di Cristo. **Amen.**

Antifona alla comunione (cf Gv 11,26) – A

«Chiunque vive e crede in me non morirà in eterno», dice il Signore.

Dopo la Comunione

Da Jon Sobrino, *El Principio misericordia* [fonte: tratto da «Giorno per giorno» del 14.02.08 della Comunità di base del Bairro, Goiás. Brasile]

Non solo da un punto di vista cristiano, ma anche semplicemente umano, trasformare il cuore di pietra in un cuore di carne (la conversione) è il problema fondamentale del Primo Mondo. E questo è ciò che il Terzo Mondo gli rende possibile. Quest'ultimo, infatti, esprime nella sua stessa carne l'esistenza di un immenso peccato, quello che dà morte lenta o violenta a esseri umani innocenti. E, dato che lo manifesta in maniera plateale, ha forza di conversione. Detto in altri termini, se interi continenti crocifissi non hanno la forza di cambiare il cuore di pietra in cuore di carne, ci si può chiedere chi lo farà. E se nulla è in grado di farlo, ci si può chiedere che futuro attende un Primo Mondo costruito, consapevolmente o inconsapevolmente, su cadaveri della famiglia umana. Non può esserci senso della vita se si vive in questa maniera. E, cosa che il Primo Mondo suole dimenticare con frequenza, il Terzo Mondo è aperto al perdono dei suoi oppressori. Non vuole trionfare su di essi, ma condividere con essi e aprir loro un futuro. A chi gli si avvicina, i poveri del Terzo Mondo aprono il cuore e le braccia e - senza saperlo - concedono il loro perdono. Permettendo che gli si avvicinino, rendono possibile al mondo oppressore di riconoscersi peccatore, ma anche perdonato. E in questo modo introducono nel mondo oppressore una realtà umanizzante, ancora assente: la grazia, poiché il perdono non è un guadagno del carnefice, ma dono della vittima. (Jon Sobrino, *El Principio misericordia*).

Preghiamo (dopo la comunione)

Signore, fa' che rimaniamo sempre membra vive di Cristo, noi che comunichiamo al suo Corpo e al suo Sangue. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Orazione sul popolo

Benedici, o Signore, il tuo Popolo, che attende il dono della tua misericordia, e porta a compimento i desideri che tu stesso hai posto nel suo cuore. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore benedica i vostri giorni
e il nostro lavoro con l'acqua dello Spirito. **Amen.**

Possiate essere un segno della Roccia
del suo Amore per l'umanità intera.

**Siamo sorgente d'acqua viva per chi
ci incontra con l'aiuto dello Spirito di Dio.**

Abbiate sempre la brocca pronta per gli assetati
di giustizia che costruiscono la pace.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione della tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo,
discenda su di noi e con noi rimanga sempre.*

Amen.

La Messa è finita come rito.

Attende di essere «compiuta» nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Domenica 5^a di Quaresima-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] - Paolo Farinella, prete – 22/03/2026 - San Torpete – Genova

***FINE DOMENICA 5^a QUARESIMA-A
FINISCE IL TEMPO DI QUARESIMA
INIZIA LA SETTIMANA SANTA – A-B-C***

RESOCONTI: Josephine, Gaza, Ass. Ludovica Robotti

1. JOSEPHINE e le due famiglie (Emergenza continua)

Josephine ha fatto la pre-visita, lunedì 09-03-2026, ma la immoterapia è stata rimandata per eccesso di cortisone, che è sotto controllo per farlo diminuire. Tutto rimandato. Possiamo solo aspettare.

Intanto, le due famiglie: *Josephine* (+ 2 figli) e *Blessing* (+ 1 figlio) si sono ambientate e si rafforzano nella vita ordinaria: scuola, impegni vari, ecc. A noi sembra che i bambini, in modalità esclusivamente inconscia, abbiano un presentimento di gravità (il piccolo che anelava alla «sua» cameretta, vuole dormire spesso con la mamma), ma questo può starci perché il legame è proprio forte. La femminuccia è stata iscritta a danza e questo stempera ogni cosa. Maria Cristina monitora momento per momento e sta concludendo le pratiche complesse per tutti (siamo in attesa della visita per la residenza: atto importante e decisivo per passaggi determinanti. Purtroppo il Comune si prende 45 gg. e ne sono trascorsi solo gg.15).

2. GAZA: «Per me si va ne la città dolente, /per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente (DANTE A., *Divina Commedia, Inferno III*, 1-3).

Sono in contatto con Gerusalemme, con P. Giovanni Claudio Bottini, che mi aggiorna sulla disperazione di Gaza e della Cisgiordania che ormai, è di fatto, endemica oltre che annessa dal governo di Israele e del ricercato per genocidio, Netanyahu. In spregio continuo del Diritto, egli protegge l'illegalità dei Coloni, che sproloquiano sulla «Grande Israele», leggendo e manipolando la Bibbia a modo loro, esattamente come fa Trump e i suoi scherani con il Salmo 144 o altri testi, dimostrando la loro irrimediabile ignoranza.

È esattamente quello che facevano e fanno l'Isis, Hamas e la parte più retriva dell'Islam sanguinario. Tra sanguinari si intendono e «si pigliano». È bastato vedere i «pastori evangelici», cristiani «extra-vangelo», senza Dio e senza morale, che fanno strame della Scrittura di cui non conoscono nemmeno l'ABC. La usano per i loro sporchi interessi e fanno quello di cui accusano gli altri di fare. Non avrei mai pensato che si potesse arrivare a tanto: essi sono arrivati anche oltre e anche al di là: invocano il «loro» Dio che addestri le mani dei «loro» squadristi alle armi e maledica i nemici. Insomma, un «Dio prêt-a-porter».

Ragione di più, per noi, di essere seri e sapere che il nostro comportamento, le nostre scelte, la nostra solidarietà, apparentemente inutile, è la sola forza che oggi

può contrastare la maledizione che pervade il mondo. La rivoluzione, in questi tempi, è opporre il comportamento personale, corretto, gentile, rispettoso, accogliente: questo è il segreto antiguerra. Non possiamo scoraggiarci, se sembra poco o inutile. La Storia, insegna la Bibbia, la fanno *i poveri di Yhwh*, coloro che nel silenzio e nel nascondimento portano avanti le coordinate sotterranee dell'umanità verso uno sbocco di vita e non di morte.

Forse, come sta avvenendo, ci tocca pagare un prezzo alto, perché agiamo contro forze maligne, combinate con sedicenti capi di Stato, che fanno i pazzi, ma sono lucidi nel perseguire i loro sporchi interessi.

Gaza, Iran, Israele, tutti ostaggi di delinquenti e ricercati, ci appartengono perché sono dentro di noi, chiamati ad affermare il Diritto che dobbiamo sostenere e difendere dai bugiardi. Scrive San Giacomo:

Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? ²Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; ³chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. ⁴Gente infedele! Non sapete che l'amore per il mondo è nemico di Dio? Chi, dunque, vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. ⁵O forse pensate che invano la Scrittura dichiara: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? ⁶Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice:

Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. ⁷Sottomettetevi, dunque, a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. ⁸Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall'animo indeciso, santificate i vostri cuori. ⁹Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. ¹⁰Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.

Lotta all'orgoglio

¹¹Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. ¹²Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? ¹³E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», ¹⁴mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. ¹⁵Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». ¹⁶Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. ¹⁷Chi, dunque, sa fare il bene e non lo fa, commette peccato...

⁵¹E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! ²Le vostre ricchezze sono marce, ³i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! ⁴Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte *agli orecchi del Signore onnipotente*. ⁵Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati *per il giorno della strage*. ⁶Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

Gaza è il nulla a cielo aperto e, non da meno, lo è Cisgiordania, alla mercé dei Coloni che ormai condizionano il Governo e la decenza e la maggioranza del popolo. Non abbiamo altro mezzo che far giungere aiuti «possibili e impossibili», visto che i valichi li aprono e subito li chiudono, in attesa che l'affarista Trump e i suoi complici, occidentali e arabi, si spartiscano la Palestina, senza Popolo, in nome di quel «dio fasullo» che benedice i ricchi e ammazza i poveri. Come profetizza San Giacomo, il tempo della resa è arrivato. Loro saranno schiacciati e i poveri esaltati (Maria di Nàzaret ne sa qualcosa di personale).

In un mondo che si dice «cristiano» (quello che va in guerra deciso e convinto), che fa i gargarismi con i «valori occidentali», che pensa di avere «dio» in

tasca a proprio comando, a Genova, come in tante altre parti del mondo, vi sono piccolissimi gruppi, persone singole non si rassegnano e come io primi cristiani nel marasma dell'impero romano del sec. I a. e d. C, scelgono di vivere la propria vita come se tutto il mondo dipendesse da loro, sapendo che possono fare poco materialmente, ma proprio per questo non si rassegnano e s'impegnano a dare se stessi, dividendo chi sono e cosa hanno, senza lasciarsi corrompere dalle parole oscene né fanno parte degli omicidi illegali che invadono l'Iran, dissacrando il Diritto Internazionale e affermando solo la loro forza e la loro malafede.

Essi attestano la verità di Sant'Agostino:

«Senza Diritto, lo Stato somiglia molto a una banda di ladri. **Tolta la Giustizia che cosa sono gli Stati se non grandi bande di ladri?** – Quam similia sint latrociniiis regna absque iustitia. Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?» (SANT'AGOSTINO, *La città di Dio contro i Pagani*, libri XXII, IV, 1 [Sommario], PL 41).

Noi siamo la classica goccia che di 1.000 euro in 1.000 euro fa la differenza, una differenza che è una muraglia tra il bene e il male. Questo, per noi oggi è stare ai piedi della Croce. Siate orgogliosi di scegliere di stare da questa parte della Storia, non della Storia oscena e miserabile.

Trump è alla mercé di Netanyahu e tutti due hanno bisogno della guerra come l'aria che respiriamo. Trump doveva distrarre dai «Files di Jeffrey Epstein», suo compagno di giochi con minorenni e tutto il resto; l'altro, l'israeliano, se finisce la guerra, va in galera, per cui «finché c'è guerra c'è speranza». Pare che l'insulso mondo americano di Trump si stia rendendo conto dell'inferno che ha messo in moto, ma ora è tardi e il mondo è in mano ad apprendisti stregoni che non sanno cosa fare, come fare e dove andare.

L'Iran è un Paese nobile, antico di oltre 2.700 anni, l'antica Persia, fondata da Ciro il Grande, un Popolo da rispettare, oltre e al di là dei dirigenti che sono della stessa pasta di Trump, Putin, Netanyahu e tutti i dittatori spuntati come funghi, sostenuti dalla grande finanza, per la quale la guerra è una miniera senza fondo. Noi saliamo sul monte dell'Eucaristia e «spezziamo il Pane per tutte le Genti»-

TETTO DELLA CHIESA DI SAN TORPETE

La Compagnia di San Paolo il giorno 10 marzo 2026 ha saldato l'ultima rata di € 21.000,00 che salda definitivamente il contributo dato di € 70.000,00 stanziati nel 2023 per il tetto della chiesa. Con questo atto, si chiude la pratica. Restiamo in attesa dell'ultimata rata dell'8xmille della Cei di € 50.000,00 che non dovrebbe tardare. A questo punto resteranno ancora circa 65.000,00 euro di debiti. Vedremo come fare. Siamo in fase di denuncia dei redditi e penso che da parte, almeno di noi, sia **doveroso mettere la firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica che ci ha permesso di salvare per la più parte il tetto e la cupola di San Torpete con un contributo complessivo di € 100.000,00.**

Di seguito le nostre emergenze, SECONDO LE PROPRIE POSSIBILITÀ

Per le prime tre emergenze, (Josephine, Gaza-Cisgiordania e Parrocchia), usiamo un solo IBAN (quello della Parrocchia, per risparmiare su tasse e costi di tenuta, ma ciascuno con contabilità separata):

IT61C0306909606100000112877

(per chi vive fuori Italia: CODICE BIC: BCITITMM)

intestato a **PARROCCHIA DI SANTA MARIA E SAN TORPETE**

Anche se il sistema della piattaforma della banca vi comunica che l'intestario è un po' difforme proseguite tranquilli (l'intestazione è esatta, la piattaforma bancaria non è aggiornata; ciò che fa testo è l'IBAN).

È IMPORTANTE COMUNICARE LA CAUSALE, con una e-mail a paolo@paolofarinella.eu o un **Whatsapp** (cell. 3343533870), per la corretta e trasparente amministrazione.

È NECESSARIO CHE LA CAUSALE SIA ESPLICITA:

1. Per Gaza e Cisgiordania, causale: **GAZA.**
2. Per J. e B. e i bambini, la causale: **BAMBINI.**
3. Per restauro tetto, cupola e interni: **TETTO CHIESA.**

4. **ASSOCIAZIONE DI PURO VOLONTARIATO:**
«LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»

Sono in corso le sottoscrizioni a SOCI/E per il 2026. (€ 20,00 dal 2010).

Nel 2024, l'Associazione ha erogato sostegni per un totale di € 43.734,36 in aiuto a ragazzi, famiglie con minori e sole per un totale di **N. 60 situazioni di povertà**. In modo particolare, l'Ass. è attenta ai minori, per i quali ha costituito un fondo specifico che copre bisogni scolastici, medici, palestre, scuole particolari, sport. e poi affitti, arredi, utenze, ecc. Grazie ad alcuni nonni, due di Torino e altri di Genova, che sono la nostra fonte di garanzia, riusciamo a rispondere alle tante richieste, nonostante un terzo dei Soci e Socie siano morti. **La quota associativa è rimasta inalterata dal 2010: € 20,00 annui.**

Alcuni Soci/e, oltre la quota annuale, fanno periodiche offerte liberali, alimentando la cassa. I nostri ranghi di oltre 200 iscritti si sono ridotti con conseguenze evidenti. **Chi può, rinnovi l'iscrizione per il 2026 o si iscriva per la prima volta e fare parte di un gruppo che guarda alla vita e non si scoraggia.** A coloro che volessero iscriversi è sufficiente farne richiesta, versare la quota sociale, obbligatoria per legge, per il 2026 di € 20,00 (anche in sacrestia) e inviarla (pdf), al seguente indirizzo: paolo@paolofarinella.eu Sono fondamentali i dati: Nome e Cognome, CF, data e luogo di nascita, indirizzo di residenza, e-mail e cellulare. Tutti riceveranno conferma di ricevimento.

L'Associaz. «Ludovica Robotti-San Torpete» ha un **conto proprio, questo:**

Iban: **IT90Y0501801400000011324076** intestato a:

LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZIONE (Vico San Giorgio 3-5/R 16128 Genova GE)..,La Causale è varia: a) **Rinnovo socio Anno 2026;** b) **Offerta liberale.**Per semplificare il lavoro contabile e la trasparenza amministrativa, si prega di comunicare a paolo@paolofarinella.eu che poi smista internamente. **I nostri fondamenti e ispirazione:**

Art. 3§ 1. «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

§2. «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Vangelo: Mat 25,39-40: ³⁹«Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Paolo Farinella, prete